

## **FEDELTA' VOCAZIONALE**

*(I confratelli nei primi anni del loro apostolato – IL TUTORATO E IL TIROCINIO)*

Non raramente in Consiglio generale siamo chiamati e prendere in considerazione la situazione di confratelli che nei loro primi anni di apostolato (e anche nell'anno di Tirocinio) trovano difficoltà a vivere la loro vocazione con il giusto equilibrio tra l'attenzione alla propria crescita personale, il compimento delle loro responsabilità apostoliche e una vita fraterna che li sostenga umanamente e spiritualmente. E qualche volta dobbiamo prendere atto della decisione di qualche confratello che, dopo poco tempo dalla Professione Perpetua e dall'Ordinazione Sacerdotale mette in discussione la sua stessa vocazione.

Tutti noi non possiamo non riflettere e non sentirci responsabili anche di queste fragilità, innanzitutto ravvivando in noi stessi il dono della nostra personale vocazione, ma anche domandandoci che cosa possiamo e dobbiamo fare per creare quell'ambiente stimolante che rafforzi la fedeltà di tutti al dono ricevuto. Non basta chiamare in causa la fragilità dei giovani d'oggi e nemmeno la mancata formazione iniziale... Invece è necessario dare priorità effettiva ad alcuni nostri impegni rivolti più direttamente alla cura delle persone dei confratelli che il Signore ci ha affidati.

La nostra Ratio, in riferimento al Tutorato, richiamando l'esortazione 'Vita Consecrata', ci ricorda: "(Esso) rappresenta una fase di per se stessa critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di piena responsabilità operativa". Per questa ragione attraverso gli anni di Tutorato, l'Istituto offre l'opportunità che un confratello sperimentato aiuti i confratelli nei primi anni di attività apostolica a spendersi con entusiasmo ed equilibrio nella 'sequela Christi', nel servizio alla Chiesa e alla Congregazione (Ratio n. 288).

E' il minimo che ogni Superiore provinciale deve assicurare ai nostri giovani confratelli, ma più di tutto è necessario ravvivare il vissuto della nostra comunione fraterna che ci fa crescere e progredire insieme nell'amicizia di Dio.

Certamente la responsabilità maggiore è quella del confratello che deve attingere la forza spirituale da Cristo, scelto come modello della sua consacrazione e dallo Spirito ricevuto in pienezza nell'Ordinazione

sacerdotale. Ognuno deve contribuire con la sua creatività e vivacità giovanile ad arricchire la Comunità in cui sentirsi membro a pieno titolo. Sappiamo che non esiste una Comunità perfetta e che viviamo in un mondo in continua trasformazione (e anche noi cambiamo con il passare degli anni!), e quindi non ci può essere che una fedeltà dinamica e creativa che si rinnova continuamente.

Però anche le nostre Comunità devono essere più attente a non trascurare la vita di comunione fraterna.

Spesso nei nostri Incontri di Congregazione evidenziamo la necessità di relazioni più profonde tra noi per evitare ai confratelli di andare a cercare compensazioni al di fuori della Comunità o a rinchiudersi nel proprio individualismo, ma poi ci facciamo prendere maggiormente dalle preoccupazioni, certamente molto reali, dell'apostolato e delle attività che ci sono state affidate.

Sono cresciute in Congregazione le iniziative di Formazione Permanente ed è una vera grazia del Signore il poter disporre di confratelli e di iniziative che ci stimolano a tener vive le nostre qualità umane e spirituali. Ma più di tutto sono da ringraziare quei confratelli che nella concretezza della nostra vita quotidiana si mettono al nostro fianco per condividere con noi le gioie e le difficoltà del nostro cammino.

L'accoglienza e l'amicizia sincera che ci viene offerta ci fa sentire amati e valorizzati e permette di realizzare quell'incontro in cui uno si apre con confidenza e trasparenza all'altro per poter superare quelle difficoltà che da soli tendiamo a negare.

Ognuno di noi sa che una crisi o un particolare momento di debolezza può avvenire in ognuno di noi. Ciò che importa è non far mancare mai l'aiuto necessario anche in questi momenti, anzi è necessario prevenirli, a livello personale con la sincerità con noi stessi e con l'aiuto di una guida spirituale e, a livello comunitario, con assumerci la responsabilità dei nostri fratelli e il coraggio della correzione fraterna se necessaria e sempre con la testimonianza della nostra vita. Spesso diciamo che la fecondità vocazionale dipende, oltre che dalla grazia del Signore, anche dalla nostra capacità profetica nel vivere la nostra vocazione, ciò è tanto più vero per non perdere per strada chi con noi si è sentito chiamato dal Signore.

Prendiamo a cuore tutti questo impegno di accompagnamento dei confratelli nelle loro esperienze di tirocinio e di primo apostolato nelle nostre Comunità. *(Da Guanella News - Numero 101- 25 Maggio 2016)*